

CARROCCIO A CONGRESSO.

La Pivetti parla a sorpresa e infiamma il Palatrusardi
Attacco a Berlusconi: ci siamo liberati da un abbraccio mortale



Irene Pivetti dipende all'applauso del Congresso leghista; a destra Bossi

Broglio/Ag

L'Irene dà la carica alla Lega

«Salviamo la democrazia». An e Fi: dimettiti

A sorpresa prima di Bossi parla al congresso della Lega la presidente della Camera. Irene Pivetti difende la Lega, baluardo democratico, e taccia di traditori i fuoriusciti dal Carroccio. E degli «amici che sbagliano», come Maroni, dice: «Strumentalizzati da chi è scaltro e difende solo i suoi interessi». A destra reazioni furibonde. Ombretta Fumagalli Carulli, Storace e Gasparri (An) e Cipriani (Fi): «Si agita come un capo partito. Deve dimettersi».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Viene, non viene? «Se viene domani la massacrano». Facile profetia. Protestano l'Ombretta Fumagalli Carulli, Epurator-Storace, Gasparri e Cipriani ne chiedono già la testa. Irene Pivetti non si è sottratta all'acclamazione del Palatrusardi rivestito a festa. «Abbiamo un ospite d'onore» annuncia Formentini. E la signora in bianco, senza foulard intorno al collo, entra accanto a Bossi, in un tifo da stadio, nell'arena del lombardo Bobo, la pecorella smarrita, è lontano, in procinto di concedersi una vacanza. Il contro-congresso di Genova con Negri e soci non scuote le cortezze rinviate. La rabbia cattiva del venerdì è sbollita, le lacrime del sabato asciugate, il lutto elaborato. E il funerale si è trasformato in giubilo, anche se alla fine un delegato verrà colto da male.

chi batte ritmicamente i piedi, chi sbandiera i vessilli del Carroccio, chi fa la ola. Niente toreri da infilzare, né amici da strapazzare. Oggi si festeggia la futura resurrezione della Lega baluardo democratico. Poteva disertare Sant'Irene? Polemiche sul presidente della Camera che va a un congresso di partito? Pazienza, pensa la deputata Pivetti. «Non potevo mancare, almeno oggi...».

«Ho un cuore anch'io»
«Avevi potuto rinunciare per rispetto del ruolo istituzionale che ricopri». «Sei leghista» le gridano i lombardi. Lei non ascolta, saluta, a braccia levate, si gira a destra e a sinistra. Il tendone bianco che copre le quinte dello psicodramma di Maroni è scomparso. Palatrusardi straboccano. «Anche le istituzioni - dice Pivetti - hanno un'anima, o almeno un cuore. E, penso, spero, si vorrà concedere anche a me, come a tutti i miei predecessori, di parlare, almeno per un giorno non da Presidente della Camera». «Sono accadute cose importanti in

questi due giorni - dice, scatenando le parole - e non solo il nome modificato e la nuova segreteria politica». Scelte importanti ma che saranno valutate in seguito. «Parto delle idee che sono cresciute e si sono espresse da questo palco e queste gradinate». E prosegue ironizzando sui corvi, (Miglio?), che avevano previsto una Lega defunta: «A dispetto di tutti gli uccellini del malaugurio qui c'è la vita, una forza e, direi, un'allegria da fare invidia». Altre ovazioni. «Qui si è fatta politica» prosegue la Signora di Montecitorio. «Non c'ero ma ma vi ho seguiti, un po' attraverso la stampa, molto grazie agli amici che mi hanno costantemente informato».

Gli amici e i traditori...
A questo punto affronta il nocciolo del congresso. «Mi sento orgogliosa di un movimento che prima ha saputo fare una rivoluzione democratica fuori dalle istituzioni e poi ha saputo continuarla dentro le istituzioni. Un movimento di gente generosa e capace che ha saputo scommettere col cuore su un'ideale. Ferite? «Sì, abbiamo subito colpi, e perduto degli amici. Ma non tutti erano amici veri. Tra chi se n'è andato - aggiunge tra gli applausi - c'era chi aveva pensato di servirsi del movimento per il proprio interesse personale, e quando si è trattato di stringere i denti non ha retto». Non va tanto per il sottile la presidente della Camera. «Ci sono stati dei veri traditori». «Ma anche amici che non hanno avuto abbastanza tenacia e cuore, magari dopo avercene messo tanto di

cuore, nella Lega». Evidente il riferimento a Maroni. «Alcuni si sono fatti spaventare, confondere le idee, credendo forse d'aver capito tutto. E non si sono accorti di essere strumenti nelle mani di qualcuno molto scaltro che sa perfettamente curare i propri interessi, a costo anche di andare contro gli interessi della democrazia». Una frase che ha già mandato in bestia la Fumagalli Carulli, l'ex andreatiana passata nel Polo di Berlusconi. Pivetti va avanti e agli amici che sbagliano dice: «Provate a pensare chi ha tratto vantaggio da queste divisioni, anche se adesso vi farà i complimenti. Pensateci fin che siete in tempo, perché presto la Lega ripartirà più forte». Dalle gradinate parte un possente «Ah, oh oh». «Certo tutto questo ci ha anche insegnato qualcosa, che la Lega al suo interno deve parlare e ascoltare di più». La Lega, dice Irene Pivetti, è una forza di libertà. E il federalismo ne è la garanzia istituzionale. E qui arriva il secondo attacco al Polo. «Questi valori e ideali stavano anche nei patti elettorali. La Lega non ha mai tradito, si è ribellata a chi li sbandiera a parole ma non avrebbe mai consentito di realizzarli». «Chi, prima di noi, stando al governo, ha mai avuto un cuore così grande da sacrificarsi per un ideale?», domanda l'ospite d'onore. Infine, Irene Pivetti ripete la strategia bossiana del ripartire dal centro: «Rigorosamente al centro dello schieramento politico, laici e cattolici, per costruire un Paese più umano e più giusto». Il popolo lombardo si spella le mani, il Polo spara sulla signora in bianco.

Bobo: «Sono ferito ma non sono in vendita Ora mi riposo...»

MILANO. La prima notte di quiete, anzi d'insonnia. Dopo gli insulti, e quel «Buona fortuna a tutti», sabato sera Roberto Maroni ha infilato l'automobile e ha guidato per un'ora senza dire una parola. Direzione: Lozza (Varese), il paesello di novecento anime dove vive. Ieri mattina si è alzato di buon'ora, ha tolto le pattine, si è infilato le scarpe ed ha fatto capolino nel giardino. Un'occhiata a piante e fiori, poi lo sguardo ricade sui muti bianchi della villetta. Ora gli rimbombano nelle orecchie le parole di Bossi: «Caro Roberto, non puoi confondere l'alleanza delle parti con la democrazia». Forse anche quelle di D'Alema: «Maroni, te lo dico con affetto: se Berlusconi non ti impone di andartene dopo il decreto Biondi, è anche perché c'è chi gli ha fatto capire che le elezioni anticipate non erano inevitabili. Parole, parole. E poi i fischi, gli abbracci affettuosi di Simonetta Favario e Elisabetta Castellazzi. Poi la strada buia verso casa, il silenzio, la voglia di vacanza».

Onorevole Maroni, come si sente?
E come vuole che mi senta? Male. Come una Mercedes in panne.

In panne, o usata?
Ah no, usata no. Io non sono in vendita.

Era proprio inevitabile questa fo-

I «Rogers» come i Mille

A piedi da Marsala al Nord in nome del federalismo

NOSTRO SERVIZIO



MILANO. Come Garibaldi, Bixio e le loro «camicie rosse» che partirono da Quarto per sbarcare a Marsala, i «Rogers», i «fedelissimi» della Lega, rinverdiranno la storica «spedizione dei Mille». Ma senza camicie rosse, e armati solo di ideali federalisti. Lo sbarco dei garibaldini avvenne l'11 maggio del 1860. Quello dei «Rogers», guidati dai parlamentari Giancarlo Malvestito e Giuseppe Leoni, avverrà nel maggio del 1995, nel 135° anniversario dello storico evento.

Lo hanno annunciato ieri al Congresso della Lega gli stessi parlamentari che fanno parte del gruppo «Rogers». Parlando con i giornalisti a margine dei lavori, il promotore e ideatore dei «Rogers», Corrado Metri, e il deputato Giancarlo Malvestito hanno spiegato che il nuovo sbarco dei Mille avverrà a maggio. «Saremo - hanno detto - mille leghisti a farlo. Sbarcheremo a Marsala e torneremo al nord a piedi, per portare la parola del federalismo e della libertà». «Partiremo - ha aggiunto Giuseppe Leoni - armati degli ideali federalisti e ritorneremo predicando, passando non solo da cento città, ma anche da cento paesi». «In questo momento di qualunquismo federalista - ha spiegato Malvestito - che vede la nascita di troppe nuove associazioni e club che si dicono federalisti, è necessario precisare la differenza tra la moderna concezione di uno Stato Federale e gli assetti confederali di cui anche An vuol far propaganda».

«In pochi minuti - ha annunciato Corrado Metri - la nostra iniziativa, resa nota anche con la lettura della notizia dell'Ansa alla platea congressuale, ha trovato l'adesione di molti parlamentari della Lega tra cui Sonia Viale, Fiorello Provera, Maurizio Menegon. E poi, spiegando il significato della nuova «spedizione dei Mille», Metri ha aggiunto: «Garibaldi ha invaso il Sud e lo ha annesso al Nord con la forza; questa nuova spedizione intende portare un messaggio di fratellanza lungo lo stivale. Sul nostro cammino contiamo di trovare altri amici federalisti, del centro e del sud, che si assumano l'impegno di moltiplicare le nostre istanze. Non abbiamo la presunzione - ha poi precisato Metri - di essere i soli depositari dei concetti federalisti; riteniamo semplicemente di aver acquisito la necessaria esperienza per poterli divulgare e sostenere». Metri ha infine annunciato che il gruppo Rogers, nato alla Camera dei deputati, è stato «lanciato» sul territorio nazionale in occasione di questo congresso. Nella sola mattinata di oggi sono state raccolte più di 200 adesioni singole e una ventina di richieste di costituzione di gruppi periferici.

Nuovo nome: Lega Nord-Italia federale. Il senatur: ora nuove alleanze anche con il Ppi. Strigliata a Maroni

Bossi incassa il trionfo e chiude a destra

MILANO. «La nostra Pivetti, finché è qui la chiamo così: la nostra Pivetti», Umberto Bossi al terzo giorno del congresso cala l'ultimo asso. La presenza del Presidente della Camera al Palatrusardi riesce non solo a scatenare la platea, dando un senso visibile all'operazione rilancio della Lega, ma fornisce anche il supporto politico più importante alla tesi sostenuta dal Senatur: «La Lega si è battuta, si batte e si batterà ancora più decisamente per la democrazia». Ottenuta il giorno prima la legittimazione della parte progressista, confermata ieri dal telegramma di Prodi - «Auguri, il Paese ha bisogno di voi» - Bossi sembra di nuovo in possesso di tutte le carte per affrontare il futuro senza l'assillante preoccupazione della «morte della Lega». Chi meglio della Pivetti poteva lanciare al Paese il messaggio forte che lo assieva del Palatrusardi non erano un funerale e che «soltanto gli uccelli del malaugurio» lo avevano pronosticato? Chi meglio del

CARLO BRAMBILLA

presidente della Camera poteva indicarlo, senza nominarlo, il personaggio - Berlusconi - al centro degli attacchi leghisti? Bossi non poteva certo esporsi troppo in prima persona per invocare un intervento tanto importante. La partecipazione della Pivetti è stato quindi il risultato di un lungo lavoro diplomatico. Lunghe telefonate notturne, la mediazione di Antonio Marano, l'intrecciarsi di consultazioni hanno, alla fine sortito il risultato a sorpresa. Alle 17.30 la Pivetti poteva salire sul palco del congresso e parlare per tre minuti. Tre minuti destinati a generare polemiche roventi. Prima di impadronirsi del microfono, l'Irene si è chiusa in una stanza per un lungo conciliabolo con Bossi. Poi il Senatur l'ha accompagnata dietro le quinte. Qui i due sono stati raggiunti da altri big leghisti. Quasi una rimpatriata. Battute, spiritosaggini... cui Bossi che mima il suo classico sinistro d'in-

contro destinato al «re nero» Berlusconi. Maroni è lontano, certo non dimenticato, ma sicuramente travolto dagli eventi politici messi in moto dal leader del Carroccio. Anche se il Senatur nel corso del suo ultimo intervento continua a separare Maroni dai «poltroisti» fuoriusciti, «Non abbiamo perso degli amici, abbiamo perso solo delle poltrone», la rotta della Lega punta ormai lontano mille miglia dal punto di arrivo indicato dall'ex ministro dell'Interno, vale a dire il polo di Berlusconi e Fini.

Dove andrà la Lega?
Ed eccoci al punto importante: dove andrà la Lega? Il primo indizio lo offre una delibera del congresso. Da ieri il movimento del Carroccio ha un nuovo nome: Lega Italia federale. Si è così sancita la vittoria dei federalisti sugli indipendentisti proiettando il movimento in una dimensione nazio-

nale. Ma è anche il segnale della necessità inevitabile di percorrere la strada delle alleanze. Con chi? Bossi non risponde compiutamente alla domanda. O meglio lo fa a suo modo: girandoci attorno e affumocando quello che non verrà fatto. «Noi siamo il centro, il federalismo - dice - è al centro della politica. Quindi abbiamo constatato che a destra non c'è nulla di quello che vogliamo, una destra schiacciata dallo strapotere delle televisioni di Berlusconi, mentre a sinistra si comincia a intendere di federalismo». Il discorso resta sospeso. Bossi si dilunga a spiegare i pericoli costituiti da «questa destra eversiva, in continua guemiglia con tutte le istituzioni» alla quale «non devono essere consegnati i ceti medi perché una tale saldatura porta diritti a un nuovo fascismo». Dunque a destra mai, ma «saldamente al centro», come ha sottolineato la stessa Pivetti «rigorosamente al centro dello schieramento politico perché laici e cattolici do-

vranno lavorare per un Paese più giusto».

Il carro di Prodi
L'alleanza principale quindi non può che essere il partito popolare. «È mia convinzione - dice Bossi - che una tale alleanza sbaglierà ogni altra forza politica». Tirata la giacca a Buttiglione, Bossi non va oltre, non dice che questo centro avrebbe bisogno di un tempo abbastanza lungo di preparazione. Se le cose dovessero precipitare in un voto molto anticipato lo scenario sarebbe molto diverso e i problemi da affrontare diventerebbero di nuovo drammatici per la Lega. Quindi a destra mai «perché non vogliamo assumerci la responsabilità storica di aprire la strada a un nuovo fascismo capeggiato dai Frankenstein della politica», si al centro ma se non fosse ancora formato non resterebbe altro che correre, per dirla con Formentini, «verso il carro condotto da Prodi». Bossi per il momento liquida il tutto con

un «dobbiamo pensarci bene», però quel telegramma di Prodi resterà a lungo in bella evidenza sulla sua scrivania.

L'attacco a Berlusconi
Gli spalti del Palatrusardi si sono riempiti ancor più del giorno prima, sono corsi almeno in ottomila ad ascoltare Bossi affermare che ora «il passaggio decisivo nella battaglia per la democrazia è quello dell'antitrust, delle regole...». Si, perché fra pochi giorni in Parlamento ci sarà il momento della verità, quando vedremo la destra, che oggi fa vanto di essere federalista e liberista, battersi per difendere gli interessi del Cavaliere, già da cavallo. Con Berlusconi è impietoso: «Le sue reti devono essere oscurate perché sono lo strumento per la ricostituzione del partito fascista». E aggiunge: «Caro Formentini, manifestazioni imponenti il 25 Aprile...». Il resto della storia di questo congresso leghista riguarda decisioni organizzative inrinviabili a

cominciare dall'elezione del presidente federale. Da ieri il posto lasciato vacante da Rocchetta è occupato da un altro veneto, il senatore Stefano Stefani, un bossiano doc. Poi è stato deciso di creare una segreteria che affiancherà il Senatur. I componenti verranno scelti successivamente. Quindi oltre al cambio di nome il congresso ha cambiato lo statuto per garantire la scelta dei candidati per le elezioni. Bossi: «Non vogliamo più commettere gli errori del passato, deve essere la base a esprimere almeno l'ottanta per cento dei candidati attraverso primarie interne». Detto fatto, i riflettori si spengono. Le agenzie già battono le durissime reazioni della destra per la partecipazione della Pivetti a questo tormentato congresso, che pur rilanciando la Lega nella «lunga marcia verso il federalismo», non ha cancellato tutti i problemi. Anzi. Bossi ne è ben consapevole e stringe le ultime mani visibilmente mol-